

Il testo trascrive i risultati della ricerca PRIN/2008 che ha come titolo *ITATOUR. Visioni territoriali e nuove mobilità. Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente*. La ricerca, che si avvale dell'esperienza di cinque sedi universitarie e dialoga con differenti dimensioni disciplinari, ha avuto un interlocutore privilegiato (Imbesi) che ha fatto assieme da critico e da accreditatore. Il coordinatore nazionale della ricerca ha condiviso la responsabilità della produzione con i coordinatori delle diverse unità operative attraverso un metodo di lavoro fondato sull'intreccio di responsabilità e contenuti.

Il lavoro sviluppa cinque tematiche su cinque territori. Le tematiche sono: il paesaggio, la mobilità, la stanzialità, le interazioni, la gestione. Tutte questioni inerenti il turismo e il territorio. Le realtà oggetto di attenzione partendo dal Nord sono: il lago di Como, il Cilento, la valle del Crati, il Val di Noto, il Val di Mazara, rispettivamente curate da Giovanna Fossa (Politecnico di Milano), Elvira Petroncelli (Università di Napoli Federico II), Mauro Francini (Università della Calabria), Paolo La Greca (Università di Catania), Nicola G. Leone (Università di Palermo). In ciascuno dei luoghi oggetto di studio è stato fatto un convegno con operatori del settore turistico, studiosi di varie discipline e politici locali. Gli esiti della ricerca hanno molti spunti di partenza e alcuni punti di arrivo. Le principali domande che la ricerca si è posta sono legate al ruolo delle cinque categorie utilizzate per comprendere lo sviluppo del turismo. Esse sono sintetizzabili nelle ragioni del territorio, fatto di uomini e cose quindi come portatore di paesaggio, mobilità, stanzialità, interazioni, gestione, nel radicamento e sviluppo del turismo. I punti di arrivo interessano gli atti che possono essere messi in opera per dare luogo a turismi adeguati ai tempi.

In sintesi si è scoperto che il turismo è stato considerato per anni un nemico del territorio, un insieme di attività che genera un'occupazione impropria di suolo. La ricerca risponde alle domande di nuova stanzialità legate al turismo come risorsa della pianificazione e della programmazione delle attività sul territorio e occasione di bonifica e restauro oltre che di valorizzazione delle risorse della storia e della natura.

Nicola Giuliano Leone, professore ordinario di Progettazione urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo, è stato preside della stessa facoltà (2000-07), direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura (1995-2000), segretario nazionale della SIU Società Italiana degli Urbanisti (2006-2011), presidente della stessa dal 2011, promotore, responsabile scientifico e docente di percorsi formativi post laurea nazionali e internazionali connessi al turismo, autore di piani e progetti in varie regioni italiane e in Paesi in via di sviluppo. È coordinatore nazionale PRIN/08.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

€ 39,50 (U)

ISBN 978-88-204-1445-0



9 788820 414450

1862.168 - N.G. Leone (a cura di) - ITATOUR. Visioni territoriali e nuove mobilità



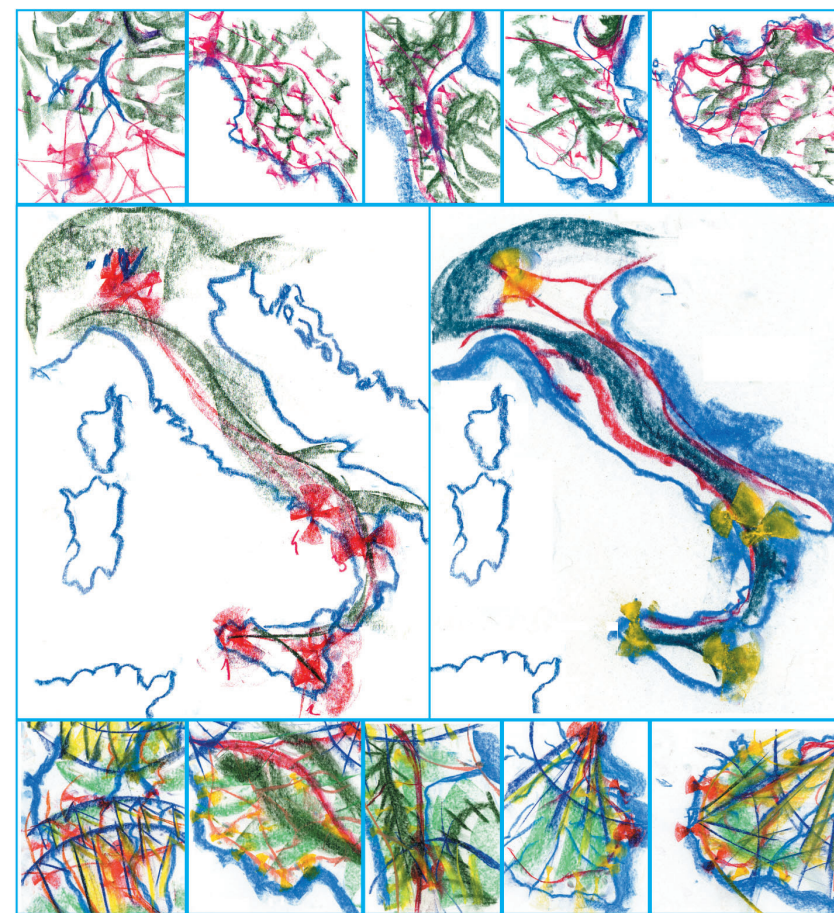
FRANCOANGELI/Urbanistica

ITATOUR

Visioni territoriali e nuove mobilità

Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente

a cura di
Nicola Giuliano Leone



ITATOUR

Visioni territoriali e nuove mobilità

**Progetti integrati per il turismo
nella città e nell'ambiente**

a cura di
Nicola Giuliano Leone

FRANCOANGELI

Indice

PREMESSE

Il sapore, dolce, della ricerca <i>di Giuseppe Imbesi</i>	pag.	11
Dal paesaggio alla gestione <i>di Nicola Giuliano Leone</i>	»	23
Elenco dei comuni ricadenti nelle 5 aree di indagine	»	36
Riferimenti bibliografici	»	38

PARTE PRIMA IL PAESAGGIO *a cura di Giovanna Fossa*

Identità e ragioni del paesaggio <i>di Giovanna Fossa</i>	»	41
Lago di Como Paesaggio romantico e turismo d'impresa <i>di Giovanna Fossa, Andrea Fossati, Felix Günther</i>	»	49
Cilento La storia nell'attualità del paesaggio <i>di Marialuce Stanganelli</i>	»	60
Valle del Crati Il paesaggio come sostenibile motore di sviluppo <i>di Mauro Francini, Annunziata Palermo</i>	»	70
Val di Noto Nei colori del paesaggio mediterraneo <i>di Paolo La Greca, Francesco Martinico</i>	»	80

Val di Mazara Miti e paesaggi oltre il Grand Tour di <i>Alessandra Badami, Fabio Cernigliaro</i>	pag.	90
--	------	----

<i>Riferimenti bibliografici</i>	»	100
----------------------------------	---	-----

PARTE SECONDA
LA MOBILITÀ
a cura di *Paolo La Greca*

Forme della mobilità Una nuova alleanza fra turismo e territorio di <i>Paolo la Greca</i>	»	105
---	---	-----

Lago di Como Per uno sviluppo dell'intermodalità di <i>Andrea Fossati, Fulvia Pinto</i>	»	114
---	---	-----

Cilento Le complesse mobilità di un territorio interno di <i>Vincenzo De Stefano</i>	»	125
--	---	-----

Valle del Crati Fragili rapporti di connessione da potenziare di <i>Mauro Francini, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>	»	133
--	---	-----

Val di Noto Analisi e proposte per la riorganizzazione del sistema dei trasporti e la promozione delle modalità dolci di <i>Matteo Ignaccolo, Giuseppe Inturri, Elena Rubulotta</i>	»	144
---	---	-----

Val di Mazara I livelli di servizio infrastrutturale e la mobilità dolce a confronto con l'ecosistema insediativo di <i>Tullio Giuffrè, Antonino Panzarella, Luca Raimondo</i>	»	154
--	---	-----

<i>Riferimenti bibliografici</i>	»	163
----------------------------------	---	-----

PARTE TERZA
LA STANZIALITÀ
a cura di *Elvira Petroncelli*

Stanzialità, turismo, territorio tra locale e globale di <i>Elvira Petroncelli</i>	»	167
--	---	-----

Lago di Como Domanda di luogo di <i>Paola Nicoletta Imbesi</i>	pag.	176
--	------	-----

Cilento Reinterpretazione di un'isola al di qua del mare di <i>Antonia Cataldo</i>	»	187
--	---	-----

Valle del Crati Turismo e territorio nelle nuove forme della stanzialità di <i>Mauro Francini, Maria Colucci, Maria Francesca Viapiana</i>	»	198
--	---	-----

Val di Noto Stanzialità turistica e trame insediative di <i>Paolo La Greca, Daniele La Rosa</i>	»	209
---	---	-----

Val di Mazara Contesti della stanzialità in un territorio poco abitato di <i>Carla Quartarone, Giada Bini, Giulia Bonafede</i>	»	220
--	---	-----

<i>Riferimenti bibliografici</i>	»	231
----------------------------------	---	-----

PARTE QUARTA
LE INTERAZIONI
a cura di *Nicola Giuliano Leone*

L'ampiezza delle interazioni in una società relazionale di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	»	235
---	---	-----

Lago di Como Le molte interazioni di un territorio in attivo di <i>Andrea Fossati, Fulvia Pinto</i>	»	243
---	---	-----

Cilento Interazioni verso una cultura dell'ambiente e della storia di <i>Valerio Di Pinto</i>	»	253
---	---	-----

Valle del Crati Interazioni locali tra tradizioni e cambiamento di <i>Mauro Francini, Maria Colucci, Annunziata Palermo</i>	»	263
---	---	-----

Val di Noto Interazioni e tracce di innovazioni di <i>Daniele La Rosa, Francesco Martinico</i>	»	273
--	---	-----

Val di Mazara		
Interazioni per una caccia ai tesori locali	pag.	282
<i>di Adamo Carmelo Lamponi, Flavia Schiavo</i>		
Riferimenti bibliografici	»	291

PARTE QUINTA VALUTAZIONE E GESTIONE a cura di *Mauro Francini*

Strumenti di programmazione, valutazione e gestione	»	295
<i>di Mauro Francini</i>		
Lago di Como		
Programmi e scenari, il territorio di Zurigo	»	303
<i>di Giovanna Fossa, Felix Günther, Fulvia Pinto</i>		
Cilento		
Confronto tra progetti e piani, il PlanCoast	»	313
<i>di Luna Interlandi</i>		
Valle del Crati		
Multifunzionalità e rinnovamento programmatico	»	323
<i>di Maria Colucci, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>		
Val di Noto		
Raffronti tra politiche regionali, la Regione della Rioja	»	333
<i>di Francesco Martinico</i>		
Val di Mazara		
Sostenibilità a confronto, Agro Ericino e El Fayoum	»	343
<i>di Fabio Naselli, Ferdinando Trapani</i>		
Riferimenti bibliografici	»	353

CONCLUSIONI

Visioni territoriali e nuove mobilità		
Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente	»	357
<i>di Giovanna Fossa, Mauro Francini, Paolo La Greca, Nicola Giuliano Leone, Elvira Petroncelli</i>		
Autori	»	365

Visioni territoriali e nuove mobilità

Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente

di Giovanna Fossa, Mauro Francini, Paolo La Greca, Nicola Giuliano Leone, Elvira Petroncelli

La ricerca è stata sviluppata attraverso il ritmo dettato dalle scadenze dei seminari e dei sopralluoghi. Ognuno di questi ha permesso avanzamenti preparati e confronti. Quando si comincia un lavoro sempre si ereditano conoscenze, presupposti, concetti. In questo caso si è voluto partire dall'osservazione diretta della realtà senza abbandonare cultura, contenuti e capacità tecniche. È evidente, infatti, che per partire dalla osservazione non serve né ci si deve liberare del proprio bagaglio. L'attivazione dei seminari nei territori oggetto di studio ha permesso di vedere, ascoltare, capire i differenti modi in cui il turismo si manifesta in questi luoghi, ma anche di confrontare modalità di approccio delle cinque unità operative. A conclusione del percorso si è verificato che la sostanziale unità del sentire della partenza aveva alcune utili differenze. Le tematiche sviluppate dalle cinque unità operative intorno alle cinque categorie scelte per lavorare sulle cinque aree si erano arricchite di argomentazioni fortemente connesse alla natura dei territori studiati.

Ogni ricerca è andata oltre il comune sentire di origine. Il paesaggio è partito da un giudizio romantico, necessario alla natura eccezionale dei luoghi, è stato rinnovato rispetto alle urgenze delle mutevoli occasioni del *Grand Tour*, è transitato verso le più aggiornate tematiche identitarie ed è approdato ai prevedibili racconti del mito e all'inedita attrazione turistica dei paesaggi produttivi. Lo strumento iniziale utile alla riuscita di una messa in esposizione si è mutato in racconto capace di fornire una ragione sociale a territori antichi. Pur dentro la naturale mutevolezza dei luoghi è nata la consapevolezza del fatto che sotto la crosta del vedere, anche a distanza, vi sia sempre la riconoscibilità della storia. La mobilità si è fatta sempre più dolce e sempre più capace di dare alternative come attrazione nel diventare moderna sostenibilità dei trasporti in una diretta connessione con la visita e con la misura e l'essenza delle mete. La stanzialità turistica, anche se nomade, come ci ha detto Pasquale Persico nel seminario di Erice, ha permesso di scoprire come l'ag-

giunta di nuova popolazione itinerante orienta l'impiego di tempo libero verso una domanda di qualità. Anche se l'aumento di popolazione allarga l'onda dei consumi e quindi del mercato, essa stessa conduce verso la maturazione della necessità di nuovi servizi e attrezzature anche connessi alle dotazioni necessarie per la popolazione stabilmente residente. Una società delle interrelazioni fonda il suo futuro sulle molte interazioni tra fenomeni che si servono di una forte dinamica degli scambi. L'ipotesi della fluidità del mondo contemporaneo acquista una dimensione propria nella sfera del turismo, generando aperture che nelle società più statiche e chiuse erano impensabili o non sostenibili. Il turismo di fatto chiede interazioni e quando non gli vengono offerte se le procura attraverso opportunità che lo stesso territorio riesce ad esprimere, a volte anche inconsapevolmente. Emerge così che una parte del turismo viene generato dallo stesso turista, se non inquadrato in percorsi retti solo da standard di offerte aziendali. Gli esempi che la ricerca ha esposto nell'ambito della tematica della gestione e della valutazione costituiscono punte emergenti di un tessuto di pratiche assolutamente innovanti che si stanno diffondendo su di un principio di forte relazionalità tra uomini e cose ponendo nuove esigenze e nuove domande di qualità di turismo connesso a qualità di territorio. Gli epicentri di queste nuove esigenze sono da ricercare in una domanda fondata sulle differenze, quindi sulle diversità. Sembra quasi che la consapevolezza dell'importanza delle biodiversità ponga, attraverso il turismo, una cultura che si alimenta del diverso, un diverso inteso come storia e come ambiente, ovvero un diverso radicato ai luoghi con una tensione che si trasforma nella scoperta attraverso una rivoluzione soave.

Consapevoli, comunque, delle complessità del tema si è scelto di rivolgersi a Giuseppe Imbesi come interlocutore privilegiato, critico e stimolatore permanente del lavoro. Pertanto le domande espresse nel suo testo, posto all'inizio della pubblicazione, sono anche frutto di dialettici ragionamenti che si sono, attraverso il percorso di ricerca, trasformati in riferimenti metodologici necessari per evidenziare le risposte che la ricerca ha sviluppato.

Può essere conducente riprenderne i contenuti generali e alcuni riferimenti in una sintesi che si fa carico di costruire un sentire comune dei coordinatori delle unità operative verso una intenzione che guardi alla pianificazione territoriale e quindi all'urbanistica con occhi rinnovati.

Di fatto il governo delle città e dei territori, attraverso la costruzione di piani, ebbe le sue ragioni per risolvere le contraddizioni della città industriale. Quasi contemporaneamente si sono sviluppati i primi fenomeni di turismo di massa che prendevano sempre di più il posto del turismo della scoperta colta espressa dagli attori del *Grand Tour*. Si è scritto molto su questo argomento. Un aggiornamento dell'urbanistica, specialmente nei Paesi occidentali, avrebbe potuto porre in evidenza che tutte le attività umane hanno diritto di pianificazione e di occupazione di suolo.

Il turismo è stato considerato da anni come una forma impura di occupazione di suolo. Per questa ragione la ricerca doveva innanzi tutto superare la partigianeria di una visione che per anni ha considerato il turismo come portatore di interessi inopportuni e contrari alla qualità del territorio, quelli, appunto, della impropria occupazione di suolo attraverso il proliferare delle seconde case. Di fatto l'occupazione di suolo attraverso il lassismo dell'abusivismo e forme di permessivismo indecoroso ha prodotto effetti deprecabili di uso di siti di alto valore ambientale. Avere però posto per anni la risorsa turistica come valore antieconomico ha, d'altro canto, generato forme di ostracismo sulla opportunità di governare una risorsa spendibile. Il turismo viene infatti ancora considerato per lo meno come un disvalore non dimensionabile, eventualmente da aggiungere alle altre funzioni prettamente residenziali. Questa condizione del turismo inteso come nemico della pianificazione, a cui si sono aggiunte ipotesi per una idea di occupazione di suolo necessitato ad essere governato solo per le attività del secondario, per la residenza stabile e per i servizi di standard, ha di fatto escluso un settore importante dagli obiettivi del pianificare. Lo stesso *zoning* nasce per governare l'ingresso dell'industria nella forma della città e per dare forma ad una nuova dimensione del rapporto residenza lavoro. Per queste ragioni lo sviluppo della ricerca ha dovuto abbandonare le posizioni troppo legate ad un passato oramai inesistente. Occorre girare pagina pur se nella continuità di un pensiero che possiede storie, impegni, volontà e capacità di lavoro. Il primo passo, come abbiamo detto, era abbandonare le partigianerie, interrogarsi quindi del perché di alcune mutazioni e essere fortemente consapevoli che girare pagina è difficile e che forse si può solo cominciare. Per rispondere a Giuseppe Imbesi, è proprio vero, si è tentato di girare pagina, quindi, di superare le posizioni di parte e di guardare con occhi nuovi le questioni che riguardano il pianificare.

Dopo tanto dire rimane la domanda del *come modificare alcuni aspetti della tradizione culturale dell'urbanistica*. Nel merito va subito evidenziata una questione. L'urbanistica non è solo regolamentazione del suolo e degli edifici, ovvero, questo aspetto tecnico e legale che pure esiste e permane, se lasciato solo perde le sue ragioni, perde gli scopi sociali che lo animano, per attraversare contraddizioni e ricatti. Se vale solo questo, senza offesa per nessuno, è solo roba per preoccupati uffici tecnici comunali. L'urbanistica da sempre, ovvero dalla sua nascita, è anche ed essenzialmente visione ovvero capacità di interpretare il presente per intravedere e quindi aiutare a determinare il futuro, assumersi alcune responsabilità sul futuro. Il futuro si vede poco anche se si sa che appartiene alla capacità di vedere. La regolamentazione viene dopo. Non è vero che l'interpretazione del presente e la visione del futuro siano cose obsolete. Hanno cambiato padrone, sono andate nelle mani di altre discipline, la socioeconomia, la geografia, l'ecologia hanno svolto questo ruolo interpretativo e visionario. Ne avevano le ragioni e in

qualche modo l'urgenza. Gli urbanisti sono andati dietro queste discipline ben sapendo che ne avevano bisogno. La complessità contemporanea non poteva non avere chiavi interpretative, la relazionalità, la fluidità, i non luoghi, diventavano chiavi interpretative per ambiti e casi differenti, ma ben presenti. Emerge che non può esserci univoca interpretazione e visione più o meno completa, ma che bisogna partecipare a questa incredibile occasione di confronti. Le ragioni del sociale e dell'ambiente sono state messe in evidenza da questi percorsi conoscitivi che cercano visioni e interpretazioni nuove. È mancata però la solidità del territorio, quel territorio fatto di uomini e cose che può contribuire a dare nuove opportunità non solo regolamentative e protocollari ma anche ed essenzialmente interpretative per confluire verso nuove capacità di aggregazione non solo letterarie.

Se la pianificazione vuole uscire dalle secche della regolamentazione deve necessariamente accettare queste sfide ed avere la pazienza di rivedersi e interpretare di nuovo le proprie ragioni, uscendo dai limiti della mera tecnica. Per questo l'esperienza di questa ricerca sul turismo spinge verso nuove consapevolezze di responsabilità e mette al centro delle questioni la necessità di essere urbanisti militanti non solo perché ci si batte per quel vincolo o per l'eliminazione di quella bruttura, ma perché si indicano le strade da percorrere per attraversare con scopi adeguati la nostra contemporaneità.

Il turismo ci ha svelato alcune strade a cui si può dare credito per rispondere anche alla seconda domanda di Imbesi ovvero *alla riconsiderazione degli strumenti di intervento su cui si è costruita la disciplina urbanistica senza negarli ma neppure enfatizzarli*. La questione posta dalla domanda è importante. Oggi più che mai la problematica degli strumenti è essenziale. Patrizia Gabellini tempo addietro ci rimproverò, in un convegno, del fatto che i medici protocolavano tutto rendendo ufficiali e condivise essenzialmente le procedure, mentre noi urbanisti, che pur abbiamo da curare questioni non irrilevanti, protocolliamo di meno. In verità la questione è che per ragioni differenti mentre i medici si sono apparentati con le scienze fisiche, gli urbanisti si sono apparentati con le scienze sociali, che comprendono anche le manifestazioni artistiche e si sa che l'artista è un individualista sfrenato e per tutto ciò ha anche le sue ragioni. Di fatto nel nostro mestiere si è protocolato molto, troppo, ma solo in modo individualistico. Ciascuno ha protocolato di suo nel disperato tentativo di passare alla storia. La questione del proliferare delle leggi urbanistiche prima e dopo la modifica del titolo V della Costituzione dimostra questa strana condizione. Occorrerà forse avviare una dialettica diversa, fondata sull'ascolto e sullo scambio e non su "chi arriva prima è meglio", ovvero, come dicono in Sicilia a metafora di cose antiche "chi acchiappa il turco è suo". In questi anni si è confermato uno strano fraintendimento, la vittoria non è data dal fatto di chi riesce ad azzardare ipotesi interpretative più adeguate come avviene in quasi tutte le discipline compresa la fisica, bensì a chi trova le tecniche

migliori per risolvere problemi non risolvibili. Ne nasce un proliferare delle tecniche, dove dentro quelle tecniche non c'è più né cultura, né scienza e in verità nemmeno tecniche ma solo pellegrinaggi di slogan. Occorrerà ritrovare il giusto equilibrio tra tecniche e contenuti e la questione del turismo aiuta a capire ciò, come si spera apparirà di seguito. Se ciascuno si inventa un suo protocollo la clinica non c'è più e per l'urbanistica, forse, bisogna ricominciare a pensare alla clinica, ovvero ad un lavoro fortemente interdisciplinare se si vuole avviare un sistema di regole condivise.

Il mutare di *paradigmi dell'urbanistica* è sicuramente connesso con la forza espressa dai *molteplici soggetti sociali* attori di intervento. La terza domanda di Imbesi descrive già una possibile risposta in questo assunto che restringe anche il campo e in parte giustifica l'ipotesi che mettere vincoli conduce ad un liberismo controllato degli innumerevoli soggetti attori altrimenti incontrollabili. Si configura di fatto che il modo in cui chi agisce si orienta dipende dagli indirizzi dettati da interpretazioni, mode, politiche, incentivazioni e quant'altro condiziona le speranze di vita delle comunità.

In tutto questo, quando la pianificazione si esprime solo per vincoli essa viene interpretata come riduzione dei comportamenti. La mancanza di pianificazione, ovvero indirizzi, orientamenti e regole per le decisioni, esprime la solitudine del pianificatore, né basta evocare le politiche in mancanza di politici. Così la forma degli insediamenti, non spiegata nelle sue ragioni produttive, viene relegata a velleità arbitraria, frutto di un approccio anch'esso individualista e di parte, una insana fissazione di pochi. Diviene così importante pensare che la molteplicità dei soggetti attori è oggi una ricchezza non un impedimento o una povertà. La ridistribuzione della ricchezza che questo esprime deve diventare occasione per finalizzare queste ricchezze ad uno scopo. In qualche modo le realtà territoriali che generano turismo esprimono già questo principio in una sorta di autoregolamentazione controllata dove l'interesse comune governa indirettamente scelte e ne impone il rispetto.

La quarta domanda di Imbesi riguarda direttamente gli strumenti di pianificazione e la loro crisi istituzionale. Si è teso a rispondere a questo con differenze tra piani o aspetti regolamentativi e condizioni strategiche della pianificazione. In verità i casi di pianificazione di territori turistici hanno evidenziato in modo abbastanza chiaro (è il caso di San Vito lo Capo, ma anche di alcuni esempi riportati nella parte dedicata alla gestione e valutazione) come porre tematiche regolamentative affiancate da problematiche portatrici di obiettivi sia una necessità contemporanea: essa ben si alimenta in modo quasi naturale quando si mettono in rilievo obiettivi sostenibili in aree turistiche. In questi anni si è scoperto che le città e i territori non ce la fanno ad attraversare il mondo contemporaneo se lasciati soli. Mancano economie e volontà per la mutazione. Quando non ci sono eventi o motivazioni esterne ad ogni area basta un piano regolamentativo, quando invece vi sono ragioni

esterne, novità che spingono la mutazione, si può accedere ad un piano fortemente retto da obbiettivi e da tempi per raggiungerli. I territori turistici hanno per questo una costante motivazione ma devono accettare un principio fondamentale, non distruggere, attraverso il piano, le risorse che hanno fatto turistici i territori. Di certo occorre, una riforma dell'urbanistica che detti i principi generali della pianificazione, in special modo quando il regime di governo del territorio viene messo in discussione ogni cinque anni per la decadenza dei vincoli delle aree volte all'esproprio per le dotazioni di servizi. Questo ricorrente rifare i piani, di fatto genera sempre nuovi appetiti, in particolare se il piano viene inteso alla vecchia maniera, come azione regolamentativa di promesse di rendite connesse al valore dei suoli. Per andare ancora più dentro la domanda di Imbesi si può dire che certamente la questione dei piani paesistici prima e paesaggistici poi ripropone la problematica della adozione di vecchie tecniche, come lo *zoning* a problematiche del tutto nuove come la conservazione e la messa in valore della natura e della storia. Tutta la ricerca condotta sul turismo appare permeata dalla consapevolezza che, a prescindere dal turismo, non si può ripartire sulle questioni pianificazione e territorio senza attenzioni e principi che generino dalla storia e dall'ambiente le ragioni del futuro. L'andare per territori ha permesso di comprendere che tali ragioni non sono solo patrimonio di urbanisti o pianificatori ma sono un modo di sentire comune e, in particolare, delle imprese che operano in quanto radicate ai valori locali.

Ma proprio qui è il punto e si viene quindi all'ultima domanda di Imbesi. Forse noi urbanisti siamo rimasti *un poco infantili* e ancora ci gingilliamo su tematiche di rendita e di profitto. Il *cambiamento epocale* a cui si assiste pone interrogativi proprio al territorio e a questi occorre dare risposte. Andare verso il nostro moderno non può infatti più significare privilegi per la rendita. Non è, però, combattendo una battaglia frontale contro la sua limitatezza che si muta la qualità del territorio. Occorre invece asservirla alle ragioni delle varie nature di insediamento, ovvero di occupazione di suolo, che oramai non sono più solo la residenza in una società industriale e di poco preindustriale come quando essa nacque. Trasformare la rendita in profitti di impresa significa interrogare le nuove attività che si sviluppano nei territori.

Anche qui i territori animati dal turismo ci danno qualche lezione. Asservire rendite e profitti alle necessità dell'insediamento significa porsi il problema di come si producono economie nella società contemporanea. Nel merito si è fatto un gran parlare della bontà dello sviluppo locale. Si è trattato in generale dello sviluppo di aziende radicate ai luoghi, aziende piccole, medie o medio grandi che siano. Di fatto queste aziende, pur partendo da un rapporto con i luoghi si sono avvantaggiate essenzialmente di reti e rapporti internazionali, assolutamente non locali, allargando il loro mercato con l'utilizzo di strumenti di comunicazione che colpiscono altri luoghi anche lontani

con tecniche di comunicazione immateriale e materiale che possono essere definite, oramai, globali. Di locale in molti casi c'è ben poco, anche perché, se così fosse, le imprese sarebbero già morte per carenza di mercati. Lo sviluppo locale di questi ultimi anni, voluto e incentivato da finanziamenti europei, ha puntato solo sulle aziende e si è avvantaggiato di una crescita delle comunicazioni, oramai capillarmente diffuse, ma ha radicato molto poco sulla capacità di tenuta dei territori e quindi sulla loro qualità. Gli esempi sono molto significativi anche perché in alcuni casi le imprese fanno sforzi notevoli anche per sostenere iniziative a sostegno delle popolazioni insediate, ma ben poco è possibile fare rispetto ai valori pubblici radicati al suolo e riguardanti le qualità della città e dell'ambiente.

Tali pecche non possono essere attribuite alle aziende, e forse nemmeno alle capacità delle amministrazioni di darsi obbiettivi e progetti e praticarli. Di fatto se non si sente la necessità di fare una politica per la qualità degli spazi pubblici, ovvero se non vi sono reali interessi per sostenere queste spese ben poco viene fatto. È evidente che realtà più ricche e dinamiche producono interventi di rilievo anche per gli spazi pubblici, ma esiste una differenza tra parti della città dove si manifestano ragioni di organizzazione e decoro urbano esplicito e aree della città e del territorio della città dove tutto ciò non accade. Persino nelle città turistiche del lago di Como le modalità della cura degli spazi pubblici di Bellagio sono differenti da quelle di Varenna e non solo: la stessa Varenna ha livelli di decoro differenti se si guardano le stradine sulla riva del lago e le strade più sopra connesse alla grande viabilità che viene dalle città vicine. Non parliamo delle differenze tra gli spazi pubblici di Partanna, nel Belice, e gli spazi pubblici di San Vito lo Capo. In generale comunque la natura degli spazi pubblici nelle città segnate dal turismo come Pollica, Altomonte, Noto e quindi Bellagio, Erice, San Vito, è molto più organizzata, decorosa e funzionale di quanto in centri abitati non interessati dallo stesso fenomeno. Ciò indica come tutto questo sistema di valori sia pubblici che privati debbano essere ricondotti a ragioni di interesse. Forse è stato sempre così e lo sviluppo locale dovrebbe saper puntare su questo, ovvero sul trovare motivazioni capaci di tenere alto il livello della qualità complessiva degli spazi.

Il turismo così si configura come una vera grande risorsa territoriale e non si può pensare ad esso come un mero capitolo settoriale ovvero aziendale. Sarebbe un errore considerare il turismo come soggetto di piani di settore, come è accaduto in un passato nemmeno tanto recente. Certo non sono tutte rose e fiori. Le ragioni di un turismo come fenomeno invasivo del territorio, avvertimento che preoccupa anche Imbesi quando indica il proliferare delle seconde case come origine e permanente pericolo, fondano su fenomeni che sono stati oggetto di messa all'indice del settore che non sembrano ancora del tutto debellati. Il turismo pone, invece e comunque, temi nuovi alle ragioni dello sviluppo e si inserisce a pieno titolo come correttore e stimolante

occasione per una revisione delle ipotesi fondanti la disciplina urbanistica. Il richiamo ai valori dell'ambiente, del paesaggio, della storia, il crescere di una domanda nuova di conoscenza e di interrelazioni, lo stesso sentirsi sotto osservazione da parte di una comunità più ampia di quella insediata, il limite mostrato da quelle intraprese che hanno fatto del territorio una occasione di sfruttamento separato, stanno ponendo nuovi temi alla gestione del territorio di cui non si può non tenere conto.

Visioni territoriali e nuove mobilità aprono verso l'esigenza di produrre più aggiornati progetti e piani integrati per il turismo nella città e nell'ambiente. La ricerca ha provato a fornire argomentazioni a questo tema con riflessioni, dati, esempi al fine di indicare, partendo dalle stesse realtà analizzate e vissute nei seminari e nelle visite sul campo una evoluzione di modelli e speranze praticabili. Necessariamente tutto si evolve e le ragioni del *Grand Tour* vanno ritrovate nelle ragioni e nei territori di oggi, dove la cultura della scoperta non è solo un bagaglio del visitatore ma un patrimonio che appartiene ai territori stessi.

È così che bisogna avere la consapevolezza che la ricerca finisce lì dove comincia, solo che nel percorso si arricchisce di nuove consapevolezze, di elementi prima non visti. Il bello è se a fine percorso si riesce anche a cambiare l'ottica dell'inizio. Per questo basta rileggerla tutta e per questo è utile darne conto in un libro.